

Fatti contro annunci

LA SPINTA CHE SERVE AL RILANCIO DEL PAESE

di OSCAR GIANNINO

MARIO Monti si appresta domani a incontrare Angela Merkel e, prima del Consiglio della Bce, il prossimo 6 settembre, di nuovo anche il presidente francese Francois Hollande. La cancelliera tedesca ieri ha risposto ai falchi della Csu che hanno tacciato Mario Draghi di essere uno «spacciatore di moneta a dei tossicodipendenti da debito». Ma le critiche della Bundesbank restano, come permangono l'incertezza per la decisione che verrà assunta il 12 settembre dagli otto giudici componenti la Corte costituzionale tedesca in merito alla coerenza del fondo salva-Stati con la Legge fondamentale tedesca.

I mercati finanziari continuano con prudenza a credere che alla fine la Bce terrà fede alle parole di Draghi «faremo tutto il possibile». Ma in Germania lo Spiegel ha rivelato che ormai la cancelliera pensa a lanciare in campagna elettorale l'idea di un nuovo Trattato, mettendo nero su bianco quei passi avanti verso l'unione politica e il coordinamento di bilancio che lasciano fredda Parigi. I fattori di incertezza sono dunque numerosi e preoccupanti. Motivo in più per cui è opportuno muoversi con accortezza. Per evitare di lanciare segnali fuorvianti ai mercati, ai partner internazionali e agli italiani.

Sec'è una materia scivolosa è quella di dar consigli a chi non ne chiede, eppure è giocoforza rivolgere tre considerazioni al governo (o a una parte di esso) dopo quanto avvenuto nella breve pausa agostana e nel Consiglio dei ministri di venerdì scorso. Primo: evitare annunci seguiti da immediate smentite e passi

all'indietro. E accaduto con le dichiarazioni relative al cuneo fiscale, presentato finalmente e giustamente come il maggior ostacolo alla creazione di occupazione.

Come con l'ipotesi di abbattimento dell'Iva sulle opere pubbliche. Ipotesi entrambe fredde in poche ore dal Tesoro. L'indicatore di fiducia delle famiglie italiane è ai minimi dacché viene rilevato, cioè da ben 16 anni. Suscitare aspettative per poi repentinamente deluderle è esattamente il modo attraverso il quale generare sfiducia aggiuntiva. Abbattimenti fiscali e contributivi sarebbero essenziali. Ma impongono che il Tesoro acceleri tagli alla spesa che finalmente si possano retrocedere in meno entrate, non solo a copertura di nuove spese o di nuove tasse promesse, per coprire il fatto che il debito pubblico continua a salire al ritmo di 157 milioni al giorno in questo mese.

Secondo: trarre esperienza dagli errori già compiuti, o dalle malparate se vogliamo usare un termine meno abrasivo. Ci riferiamo per esempio alla delicata materia delle liberalizzazioni. L'enfasi iniziale del cresci-Italia è stata vissuta con delusione. Motivo per il quale occorrerebbe oggi evitarlo il bis. Se l'intervento sull'offerta sanitaria privata intramoenia diventa solo un giro di vite contro tale tipo di prestazione, condita da dichiarazioni del ministro per il quale la sanità italiana è ai vertici mondiali invece di porsi il problema che in una sola Regione italiana il bilancio sanitario è in attivo da 11 anni, e dall'introduzione di nuove tasse sulle bibite gassate improntate all'idea di uno Stato «etico» che predica virtù coartando libertà individuali e mirando solo agli incassi, è ben difficile presentare tutto questo come una liberalizzazione.

Terzo: prestare attenzione ai particolari, perché notoria-

mente è lì che il diavolo tende tranelli. Ci riferiamo qui alle annunciate accelerazioni sul versante delle dismissioni pubbliche, sulle quali ieri il Messaggero ha rivelato ai suoi lettori le nuove linee su cui si starebbe muovendo il governo. Il Tesoro ha fatto trapelare che l'intenzione sarebbe di procedere verso dismissioni per 15-20 miliardi di euro l'anno. Dopo anni di studio siamo convinti che sia possibile realisticamente perseguire dismissioni pubbliche fino a 35 miliardi l'anno per cinque anni.

Ma agli occhi giustamente diffidenti del mercato e dei partner internazionali, come al fine di evitare effetti indesiderati sui valori di mercato delle classi di asset da dismettere, la differenza tra il dire e il fare sta tutta nel realismo e nell'irreversibilità delle procedure, e nell'identità, competenza ed estraneità a Stato e politica di chi dovrà gestire il processo. Da scegliere con una gara internazionale, non da identificare all'interno del perimetro pubblico. E quanto agli italiani, se solo immagineranno che lo Stato pensa a questo fine ad attingere forzatamente quote aggiuntive del loro risparmio e patrimonio, l'effetto recessivo si manifesterebbe ancor prima che il provvedimento prendesse forma. Non è un rischio da correre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

